

CHIRAC. S'estendono gli scioperi. La destra minaccia di organizzare gli utenti

PARIGI. C'è chi ha invocato la psicanalisi ha parlato di «sindrome di Stoccolma» quella dell'ostaggio che si innalza dei suoi sequestratori per spiegare la strana «comprensione» la pazienza che la pugna con la proverbiale scontentezza del Paese di D'Artagnan se non la solidarietà con cui ha reagito in questi giorni la gente martorata dagli scioperi dagli ingorghi mostrati nei confronti dei propri «fortunatori». Altri preferiscono una spiegazione più terra terra la gente ce l'aveva col governo anche prima degli scioperi è convinta che le cose vadano malissimo è logico che in qualche modo si identifichi con chi protesta anche quando gli fanno male i piedi per il troppo camminare perché in fin dei conti esprime uno stato d'animo che è anche il loro.

Ma è anche chi invece ritiene sia venuto il momento di dirottare il malumore cambiargli obiettivo il partito gollista sta organizzando per giovedì prossimo a Parigi una «contro-manifestazione di utenti dei servizi pubblici». Gli scioperanti non sono al di sopra delle leggi rifiutano di essere presi in ostaggio «lasciateci lavorare» le parole d'ordine proposte. «Ebbene se non intendono ragione dovremo ricorrere ai loro stessi metodi» ha detto il segretario dell'RPR Jean-François Maitre al ai militanti riuniti a Biarritz. Poco prima aveva conferito al telefono con il presidente del movimento che non è altri che il premier Juppé. Piazza contro piazza. Ci aveva provato De Gaulle nel '68. E c'era riuscito, mobilitando sul Champs Elysees sulla «rive droite» la maggioranza silenziosa, più gente di quanti si fossero visti sulla «rive gauche» all'apice del Maggio malgrado che inizialmente la bilancia delle simpatie sembrasse pendere decisamente dalla parte degli studenti e operai in lotta. Si è arrivati a quanto pare al bivio. Di fronte all'aggravarsi della situazione con un paese ormai in convulsioni a Juppé si presentano in teoria solo due vie d'uscita possibili. Può cercare di affrontare in qualche modo i diversi rivoli della protesta e del malumore negoziare caso per caso con ciascuno di essi di disinnescare ognuno dei potenziali detonatori insistere sulla linea della disponibilità al «dialogo» ma deve farlo presto prima che il malcontento che filtra dalla diga si unisca in una furia globale e talvolta violenta. Il che significa negoziare discreti e anche capendere qualcosa. Oppure può giocare il tutto per tutto in uno scontro duro con il muro.



Philippe Huguen/Ansa

Paralisi in Francia, Juppé al bivio. I gollisti s'appellano alla maggioranza silenziosa

Francia al bivio tra un indurirsi del gioco al massacro e spragli di dialogo. Da una parte insegnanti medici camionisti operai della Renault minacciano l'estendersi incontrollato della paralisi già totale nel trasporto pubblico. Dall'altra ieri i ferrovieri avevano chiesto un «mediatore». Per Juppé la scelta è tra afferrare al volo le frevoil chanches di dialogo o andare allo scontro frontale mobilitando gli utenti infurati contro gli scioperanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI GAZZERRA

re come intende scongiurare. Potrebbe decidersi nel giro delle prossime ore. Ancora più significativo è misterioso è il silenzio di Chirac che si trova si è defilato come se non ci entrasse per nulla si trovasse al Eliseo per caso. Riflette anche lui si dice. Può scegliere tra diversi «scenari» ha un arsenale di possibilità si la notare. Potrebbe far finta di niente e sbattere sul tasto della necessità di evitare le «fratture sociali» come aveva fatto in campagna elettorale sperando che i mercati non interpretino che si annuncia al franco forte. Può in teoria cambiare premier. Oppure andare

«a la guerre comme alla guerre» vedere lo scontro. Si parla di referendum a cui potrebbe decidersi di sottoporre la riforma della sicurezza sociale. Oppure di scioglimento anticipato delle Camere. La tentazione di cavalcare il malumore contro gli scioperi per ottenere una «amara introvabile» tipo la maggioranza del 75% che ebbe De Gaulle dopo il Maggio è forte. Ma tra i suoi c'è anche chi gli rammenta che «non si dissolve una maggioranza che si ha già». Non lo vuole nemmeno il PS di Jospin che non si sente pronto e preferirebbe attendere la naturale scadenza alle urne per il 1998.

intanto il fragile anzi acrobatico equilibrio tra spragli di dialogo e indurirsi del gioco al massacro sembra perdere verso il peggio. L'incontro ieri tra il ministro dell'Istruzione Bayrou e i rappresentanti delle università in agitazione si è risolto in un nulla di fatto. Anche peggio è andato quello tra il ministro dei Trasporti Bernard Pons e i ferrovieri. Per la prima volta dall'inizio dello sciopero che dura ormai più di una settimana questi avevano chiesto la nomina di un «mediatore». Sono taciti dalla riunione con le facce scure sostenendo che il governo anziché far concessioni «ha disotterrato l'ascia di guerra». «Come due treni a piena velocità in rotta di collisione sullo stesso binario» hanno riassunto.

socialista Rocard nell'88 per arruolare gli utenti pur aspettando il diritto di sciopero. Ma la cosa potrebbe essere vista in una luce diversa se appare come un atto di forza si accompagna ad una mobilitazione generale anti scioperi.

Il contagio

il tutto mentre il contagio della agitazione si estende a macchia d'olio anziché contenersi. Alle poste dove già funzionano solo metà dei

centri di smistamento le confederazioni di sinistra hanno proclamato uno sciopero a oltranza per l'inizio della prossima settimana. Agli elettrici e ai gasisti si aggiungono ora i telefonisti. Le scuole bene o male erano rimaste aperte. Ma lunedì sono chiamati a scioperare anche gli insegnanti. Già da ieri sera è stato annunciato il blocco delle tesorene della banca di Francia delle assicurazioni del personale delle carceri. Domenica si ferme

Salario, pensioni, assegni familiari. La piattaforma degli scioperanti

Occupazione, difesa del sistema pensionistico e delle garanzie sociali. Una protesta «preventiva» contro il ventitré piano Juppé è quella messa in atto dai dipendenti pubblici francesi. A cominciare dai ferrovieri che da otto giorni paralizzano il Paese. I «no» riguardano il preannunciato piano di ristrutturazione aziendale che, tra le altre cose, prevede il taglio di 6 mila chilometri di linea in perdita, «no» anche ad una modifica «restrittiva» dell'attuale regime pensionistico. Ai ferrovieri si aggiungono i lavoratori delle Poste, preoccupati per il piano di privatizzazione che comporterebbe sostanziali tagli occupazionali. A ciò fa da detonatore, come per gli altri settori del pubblico impiego, il rifiuto delle modifiche del regime pensionistico ventitré, ma ancora al di là di essere realizzato, da parte del governo gollista. Tagli che investono gli assegni familiari, altro «no» unificante delle varie categorie in lotta, tra le quali quelle del commercio e della sicurezza sociale. Assieme ai dipendenti pubblici i 110 mila lavoratori della «Renault» che chiedono di poter andare in pensione a 55 anni, per dare nuove opportunità di lavoro ai giovani. Il «no» degli operai investe anche il piano di ristrutturazione aziendale che prevede il taglio di migliaia di posti di lavoro.

ranno gli autotrasportatori che vogliono anche loro poter andare in pensione a 50 anni anziché 55. Force Ouvrière ha chiamato a mobilitarsi anche per uno sciopero «illimitato» se sarà necessario. I lavoratori dell'industria della Difesa e degli armamenti. I delegati della CGT riuniti ieri hanno proclamato il blocco delle attività in tutti gli stabilimenti della Renault. I 10.000 dipendenti tradizionali roccaiotti del sindacalismo di sinistra «Pronti ad andare sino in fondo anche ad uno sciopero generale» si dicono. I medici preannunciano una giornata di lotta per il 17 dicembre. Ma ancor più allarmante per il governo non suona l'avvertimento che viene dalla CFDT (la Cisl francese) che smorza si era dissociata dalle altre organizzazioni. Imitata per la gaffe organo meno intertempista del ministro per gli affari sociali Barrot il quale aveva precisato che il contributo speciale dello 0,5% chiesto a tutti per ripianare il deficit della «Secu» sarà tassato anche una seconda volta come «reddito» la segretaria Michèle Notat ha promesso una «reazione forte» e minaccia che il suo sindacato potrebbe a questo punto «cambiare campo» cioè passare contro Juppé.



Discussioni nel cantico traffico parigino in alto la manifestazione studentesca a Brest

«È come a Londra sotto le bombe nel '44, la gente s'incontra e parla»

Parigi collassa ma scopre la solidarietà. Una mattina tra ciclisti e autostoppisti

I parigini si arrangiano vanno a piedi, fanno l'autostop per una volta si parlano anziché insultarsi. L'esasperazione colpisce soprattutto i commercianti e i piccoli imprenditori. Lo sciopero a percorrere la città non pare sollevare la pubblica esecrazione. Eppure tutto è bloccato non un metrò non un bus pochi taxi. E le file alle porte della città aumentano ogni giorno. Viaggio nella capitale all'ottavo giorno di paralisi.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Il baffuto Patrick mani lunghe come badili e zigomi arrossati dal freddo vende le migliori in salita del mercato che ogni mercoledì venerdì e domenica si tiene sotto i platani della place Monge nel Quartier Latino. È pour cause. Le coltiva lui stesso in un borgo della valle della Marne una quarantina di chilometri dalla capitale. Il verde che trevigiano quest'anno gli è venuto proprio bene foglie carissime una punta di amaro pochi insetti e niente malattie. Per cinque lire (1600 lire) ne hai quattro belle teste. Conta di vendere da qui a Natale, per diciotto lire franchi. «Ma chiedi quanti quintali l'anno dice mille franchi e lo spulacci». «Beh una ventina di camionisti». E col mento nudo il vecchio furgone Renault «se gli gira il fianco» aggiunge «è meglio il camionista». Perché quei

furgone da otto giorni se la vede brutta come un alpinista a corto di ossigeno il motore (cominciò a scaldare alle quattro e mezza del mattino visto che per fare quei quaranta chilometri ci vogliono e ma dalle tre alle quattro ore. E poi racconta Patrick è tutto in prima e quando si va in secondi par di volare. Autostrada o nazionale non cambia nulla. Paranti contro paranti tutti in fila come fantasmi nella notte impagati commercianti barbieri avvocati e dottori vani. «Voilà l'égalité» ridechiu. Patrick tous dans la merde. E in tutti i linguaggi. C'è chi va di migliori inquadri proprio alla vigilia di Natale. Il commercio dicono le statistiche viaggia al minimo 10 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Gli uffici nella regione di L'Europa all'ultimo tasso di picco e medie imprese sono scivolate o

vuoli. E adesso ci si mette anche la Posta. Ah no sbotta Patrick. La posta no. Espiega che lui fornisce vanisti e scambia lettere e ordini in continuazione che aspetta assegni che ha uno scambio epistolare disperante con l'ufficio imposte che si alza volentieri alle tre del mattino ogni giorno perché dice gli ha dato la salute ma la posta per favore no. E non è che un piccolo produttore che vende le sue cose. Figuriamoci l'impresa di costruzioni o di idraulica. Quella insomma che devono girare tutto il giorno intorno e dentro Parigi. Bloccati i furgoni come leoni in gabbia. Eppure...

Eppure qui per Parigi (per di) e Parigi ancora una volta si riserva una sorpresa. Un anziano signora che compra fiori proprio all'inizio del boulevard Henri IV. Il dove sul fondo ved già la Bastiglia. Il Blumen di mercato. «È la sindrome di Londra dice con un cordiale sorriso. E racconta che lei durante la guerra «slava» a Londra sotto i bombardamenti e che non dimenticherà mai la solidarietà che nacque dalle viscere di quella grande città o meglio dal cuore della sua gente in quei terribili anni. Tutti autisti non tutti amici o sconosciuti. L'Parigi in questi giorni le ricorda la Londra di quel tempo. Naturalmente

toutes proportions gardées. E così che dopo aver inutilmente cercato un taxi l'elegante signora è scesa in strada e ha fatto l'autostop. Avrà aspettato due minuti. Sa, io abito a Auteuil (quartiere chic e lontano ndr) e alla mia età non posso venire fino a qui a piedi. Ma ogni venerdì vengo a pranzo da un'amica semiparalizzata. Non è sciopero che tenga. Due minuti di aspettato e mi ha imbarcato un simpatico giovanotto che mi ha portato fino alla Concorde. Poi ho messo di nuovo fuori il pollice e zec un altro passaggio fino a qui. E sa che cosa mi è piaciuto? Parlare. Si parlare. In questa città non ci si parla più se non era accorto? C'è un comizio e si necessano quando non c'è un'alta. E invece da qualche giorno to' parlo. La gente mi parla il secondo passaggio me l'ha dato una maestra di isolo e ne ho imparati di cose sul suo mestiere. «Vero o non vero? Sicuramente vero che Parigi è nervosa irritable in attività e spesso incantabile. Vero anche dopo qualche ora passati in città a sbarbari a manca e i de strada che la signora diceva il giusto. Miglia di autostoppisti sui boulevard moltissime macchine che si fermano (purtroppo le piccole cilindrate). Il bmw li passano sulle strisce gli avventori al caffè che si raccontano le rispettive avventure persino il Comune che ha proclama

to quak he giorno di libero posteggio niente multe basta non intralciare il traffico. Il popolo dei metri chi milioni di cristiani che ogni giorno più volte al giorno s'immergono nel sottosuolo con lo sguardo basso oppure fisso sul giornale o su un libro ma rigorosamente mai sui compagni di viaggio. Quel popolo si arrangia in superficie sgambetta all'aria aperta e spesso miracolo somde Ran gli incazzati nei più sono c'è un numero verso gli scioperanti numerosi solidali.

Di scioperanti ieri ne abbiamo incontrato qualcuno all'ingresso dell'Università di Jussieu centro città. Erano studenti e guardavano sconsolati un paio di addetti che al terzo piano dell'enorme edificio scopavano via pezzi di vetro e calcinacci vari che cadevano giù con fracasso. E qui che giovedì sera i casseurs sono entrati in azione hanno indotto la cafetina come un bar dopo una rissa da western hanno incendiato cabine telefoniche e chioschi di giornali e spaccato tante più vetrine potevate. Di c'è Mireille che giovedì pomeriggio aveva silato tranquillo giù per il boulevard Montparnasse con tutti gli altri. «Non è colpa nostra noi non c'entriamo» sono sempre quelli vengono di Saint Denis (la

banlieue nord ndr) solo per spaccare. Sono disoccupati. Il capisco ma ci danneggiano solo a noi il governo figuriamoci è contento se può accollarsi la violenza. «Tor mano tornano» grida qualcuno. E tutti a guardare con allarme cinque o sei giovanotti sciarpa sul volto che velocissimi sui pattini si fanno strada nel mare di macchine che circonda l'edificio. Ma no non sono i casseurs. Sono messaggeri del «coordinamento» che via le scarpe («è per l'inquinamento») convocano tutti ad una riunione alla facoltà di Censier vista l'ingabbiatura di Jussieu. Avanti si riparte. Al negoziato con il ministro Mireille non ci crede. «Non vogliamo due lire se vogliamo un piano di investimenti finalizzati». Accipicchia. «Si è tutto da rifare. Aule invernanti decentramento» Augustin Mireille.

Altro quartiere altri scioperanti. Saranno una ventina alla porta d'Orléans. L'ingresso sud di Parigi. Abitano tutti da quelle parti e studiano il modo più rapido per andare all'assemblea degli autisti di autobus che si tiene a nord est della città. Il dove sono i depositi. Hanno due macchine. Cinque per macchina e via dieci autisti. Gli altri si arrangeranno a piedi o in autostop. Dice uno che ha già perso duecento franchi («per me è una mezza tragedia») ma che non ha

nessuna intenzione di mollare. «Guadagno neanche ottomila franchi al mese non vedo l'ora di andare in pensione e adesso mi dicono che dovrò lavorare cinque o dieci anni di più? Ma scherziamo? Ma chi nel servizio pubblico torna a casa alla una di notte senza che gli venga riconosciuta un'ora di straordinario? No io non stringo più la cinghia. Fino in fondo scio però fino in fondo. F guardi che non sono sindacalizzato. Il servizio marito gli dice un signora che aveva ascoltato il servizio ma non però poteva garantirlo. Io non ne posso più. Sono scaglieri in una casa e di più a Parigi. Abito a Creteil. Ogni giorno cinque o sei ore di strada si rende conto. «Si ma è vero forse speriamo bene. I due non si accapigliano. Lui l'altro sce diendole che l'«Secu» la sicurezza sociale è un bene di tutti. Ah si questo non lo discute. Poi vedi la tivvì e quei serpenti di m... chine che picchiano le bastinate in città. Le cifre del commercio. La rabbia degli imprenditori. E tu con i dubbi sulla popolazione di questo sciopero. Juppé e Chirac sa nulla. Io non aver deciso organizzare gli utenti per fronteggiare gli scioperanti. L'interesse generale contro l'interesse corporativo». Così di primo acchito ci parli. Le minime scemenze perdute di questo governo.